

«Il 5G è una vera rivoluzione ma c'è un rischio burocrazia»

Guindani (**Asstel**): i 6,6 miliardi incassati? Una quota va reinvestita

Intervista

di **Federico De Rosa**

«Il 5G è una grande opportunità e le imprese telefoniche che hanno investito 6,6 miliardi per ottenere le frequenze hanno fatto la loro parte. Ma la trasformazione digitale del Paese richiede la collaborazione di tutti». Pietro Guindani, nel ruolo di presidente di **Asstel**, l'associazione delle imprese del mondo delle telecomunicazioni, riconosce che «è stata investita una cifra enorme per le frequenze 5G, molto di più che negli altri paesi d'Europa, ma una ragione c'è».

Quale?

«È dovuta a una specificità dell'Italia, che ha deciso di mettere a disposizione le frequenze 700 Mhz a partire dal 2022, mentre in Spagna, Gran Bretagna e Irlanda lo saranno nella prima metà del 2020 e in Francia nel terzo trimestre del 2019. Così gli operatori hanno fatto di tutto per aggiudicarsi i lotti di frequenze subito disponibili, peraltro limitati, facendo salire il prezzo».

A costo di mettere a rischio i bilanci. Era così importante ottenere le frequenze?

«Il 5G è fondamentale per la trasformazione digitale del Paese. Insieme alla fibra ottica abilita tutti quei servizi digitali necessari al mondo delle imprese manifatturiere, della mobilità, dei trasporti, della sanità, della sicurezza, della domotica. Si tratta del futuro del Paese e di quello delle stesse imprese. Nei 6,6 miliardi pagati per le frequenze 5G, diciamo che c'è una componente intangibile rappresentata dalla difesa della competitività delle imprese del nostro Paese».

Oltre a quei 6,6 miliardi adesso le società dovranno

tirare fuori altri soldi necessari per costruire la rete. E' davvero sostenibile tutto questo?

«Il ministro Luigi di Maio dice che deve esserci un ritorno sul capitale investito e io sono d'accordo. Oggi gli investimenti cumulati per le reti che sono sui bilanci delle imprese di telecomunicazioni sono pari a 70 miliardi di euro, e per raggiungere gli obiettivi di connettività ultrabroadband al 2025 secondo i calcoli fatti dalla commissione Ue, serviranno 515 miliardi in Europa, di cui 50 e 65 miliardi in Italia nei prossimi 7 anni».

Le agenzie di rating sono scettiche sulla sostenibilità. A meno che, come temono i sindacati, non arrivino i tagli.

«Condivido le preoccupazioni dei sindacati: eshorsi così grandi rischiano di mettere sotto stress bilanci di aziende già sotto pressione. Questo conferma l'importanza del 5G, che consente di sviluppare un ecosistema in grado di far crescere aziende sane, che utilizzando la tecnologia per aumentare l'efficienza creano ricavi in modo sostenibile attraverso cui autofinanziare gli investimenti».

Senza i licenziamenti?

«Il governo dovrebbe reinvestire i fondi pagati in più dalle imprese rispetto ai 2,5 miliardi previsti per le frequenze 5G, oltre 4 miliardi, per raggiungere almeno tre obiettivi: eliminare il digital divide; finanziare e stimolare la domanda dei servizi ultrabroadband; promuovere la formazione digitale e la riconversione professionale dei lavoratori. Questo percorso di trasformazione digitale si realizza solo se nelle imprese e nella società civile si diffondono le competenze digitali. Il governo deve fare in modo che nessuno resti indietro. Questa trasformazione richiede

de imprese sane che si autofinanziano e domanda qualificata».

Come si fa?

«Facendo crescere le aziende in modo sano, ovvero sviluppando ricavi che consentono di autofinanziare gli investimenti. Il governo da questo punto di vista può fare molto, a costo zero, creando le condizioni per un funzionamento più efficiente delle aziende che dovranno realizzare le infrastrutture necessarie alla trasformazione digitale».

In che modo?

«Penso ai vincoli che rendono più costosa l'operatività nelle telecomunicazioni. Lo sa che oggi servono 7 permessi per ogni Comune per realizzare una rete, vuol dire più di 50 mila per portare la rete solo nelle aree bianche? Il governo ha lanciato un'iniziativa, il Sinf, un catasto delle infrastrutture sul territorio: cavi, doti elettriche, acquedotti, gas, reti fognarie. Chiediamo che sia completato il più velocemente possibile. Non è una riduzione di costo burocratico ma fisico, perché se lo so dove posso andare a mettere la fibra o le antenne evito di spaccare delle strade e disperdere risorse. Analogamente bisognerà procedere sui limiti di campo per le stazioni radio, come già correttamente richiamati dal ministro Di Maio».

Resta il fatto che in Italia è un po' difficile sviluppare i ricavi nel settore della telefonia

«L'Italia è un Paese in cui il mondo dei servizi delle tele è stato caratterizzato da ipercompetitività: dal 2007 ad oggi i ricavi totali sono scesi del 25%, il margine operativo lordo del 30% e il flusso di cassa operativi del 52%. Il tutto mentre i volumi di traffico sono quadruplicati. C'è stato un grande trasferimento di valore a favore dei clienti. Ora però con il 5G il paradigma può

